

## *LA SPEDIZIONE TURCA D'OTRANTO DEL 1480 E LE SUE RIPERCUSSIONI NELL'AREA ADRIATICA*

*RIASSUNTO.*- La nomina a sangiacco di Valona di Achmet Gedik Pasha, il più dotato dei generali di Mehmed II il Conquistatore, fu il segno che la campagna italiana stava per iniziare. Partita nell'estate del 1480, essa passò attraverso vicende alterne. Ma, in fondo, l'invasione dell'Italia, fortemente voluta da Gedik Pasha, risultò fallimentare. Per invadere l'Italia, e soprattutto per tenerla, occorreva sfoggiare un uso massiccio e durevole di navi da guerra e da trasporto, che la Sublime Porta mai ebbe a sufficienza. Con il suo avvento al potere, Suleyman il Magnifico (1520-1566) rilanciò il progetto mirante all'invasione dell'Europa Christiana, ma stavolta cercando di sfondare un altro fronte, quello di Danubio, dove gli ottomani potevano avvalersi delle immense potenzialità del loro esercito di terra.

*ABSTRACT.*- The appointment of Achmet Gedik Pasha, the most gifted of Mehmed II the Conqueror's generals, as sangiacbey of Vlora, was a sign that the Italian campaign was about to begin. Set off in the summer of 1480, it passed through ups and downs. But, in the end, the invasion of Italy, strongly desired by Gedik Pasha, proved unsuccessful. To invade Italy, and especially to hold it, required a massive and enduring use of warships and transport ships, which the Sublime Porte never had enough of. With his advent to power, Suleyman the Magnificent (1520-1566) revived the project aimed at the invasion of Christiana Europe, but this time seeking to break through another side, the Danube front, which corroborated the immense potential of the land army.

Già nel 1430, i Veneziani avevano previsto, che l'Albania, una volta invasa dai Turchi, sarebbe divenuta una seria minaccia per la Repubblica marinara ed i suoi traffici nell'Adriatico<sup>1</sup>. E non solo. Una trentina di anni più tardi, un'ambasceria del Senato di Venezia avvertiva il re di Francia, che, dalla loro base di Valona, i Turchi erano in grado di compiere facilmente il breve tragitto fino al porto di Brindisi, e di lì inoltrarsi '*in viscera Christianorum*'<sup>2</sup>.

L'avvertimento si rivelò profetico e nell'estate del 1480 l'Italia subì un primo massiccio assalto, partito appunto dalla base navale turca di Valona. L'assalto fu preparato e condotto da Achmet Gedik Bassà, un rinnegato albanese, che era tra i

---

<sup>1</sup> '*et ita viliter derelinquere ita utile et bonum paisium, sicut est Albania, que si perderetur, quando staret in manibus Turchorum esset res perniciosa statui nostro*', G. Valentini (ed.), *Acta Albaniae Veneta Saeculorum XIV* 14 (München 1972) nr. 3312.

<sup>2</sup> G. Valentini (ed.), *Acta Albaniae Veneta*, 24 (München 1977), nr. 7106.

generali più apprezzati e ugualmente temuti di Maometto II<sup>3</sup>. Solo qualche mese prima, il Sultano aveva affidato a Achmet il governo di Valona e della sua regione<sup>4</sup>. I cronisti ottomani, Idris e Sadeddin, sostengono che nel relegarlo al governo di Valona, il Gran Signore aveva detto a Achmet, che il suo principale compito era quello 'di sottomettere le regioni ancora libere dell'Albania e di estirpare le popolazioni indomite e ribelli di quel paese'<sup>5</sup>.

In effetti, nell'estate del 1479, con forze di terra e di mare, Achmet riuscì a occupare una dopo l'altra Voniza, Santa Maura e Cefalonia<sup>6</sup>. A mala voglia dovette rinunciare alla presa di Zante, poichè i Veneziani gli ricordarono i termini del trattato di pace firmato quello stesso anno con la Porta, i quali assegnavano l'isola alla Repubblica<sup>7</sup>. Tuttavia, rinunciò al suo proposito solo dopo che i Veneziani cedettero alla sua richiesta di espellere dall'isola il capo stratiota Bocali, suo connazionale. Certamente, dietro questa cocciuta richiesta stavano rivalità e rancori fra due persone che si conoscevano bene<sup>8</sup>. Comunque, *l'anabasis* di Achmet Gedik Bassà proseguì sulla costa jonica, dove lui conquistò una dopo l'altra le piazze di Bastia, Hylia, Arilla, Sopoti e Cimera<sup>9</sup>.

---

<sup>3</sup> Nel 1468, il sultano Maometto II aveva promosso Achmet a *vesir* dell'Impero attribuendo il titolo di *Bassà*, a lui ed a un altro generale albanese, Isak Skuroglu, proveniente dalla famiglia degli Skura di Berat, in precedenza integrata nell'aristocrazia militare ed amministrativa bizantina: F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* (Torino 1967) 290; S. Pulaha, *Pronësia feudale në tokat shqiptare. Shek. XV-XVI* (Tiranë 1998) 37; P. Xhufi, 'Skurajt e Arbrit', in *Dilemat e Arbrit. Studime mbi Shqiperine mesjetare* (Tiranë 2006) 75-89. Su Achmet Gedik vedere anche: *Burime të zgjedhura për historinë e Shqipërisë II (shek. VIII-XV: Tiranë 1962) nr. 249*; P. Aravantinos, *Chronographeia tes Epeirou*, I (Athenai 1856) 194; P. Aravantinos, *Perigraphe tes Epeirou II* (Ioannina 1984) 142; P. Xhufi, *Arbrit e Jonit: Vlora, Delvina e Janina ne shek. XV-XVII* (Tiranë 2017) 244 s.; A. Muhaj, *Nga Ballkani ne Mesdhe: Shqiptaret prej Mesjetes ne agimin e kohes se re* (Tiranë 2019) 127. Come giustamente ribadito da A. Bombaci ('Venezia e l'impresa turca d'Otranto', *Rivista Storica Italiana* [LXVI/1, 1954] 169), su questo personaggio interessante manca tutt'ora uno studio prosopografico.

<sup>4</sup> Bedriye Atsiz, 'Das Albanerbild der Türken nach osmanischen Chroniken des 15.-16. Jahrhunderts', *Münchener Zeitschrift für Balkankunde* 1 (1978) 21.

<sup>5</sup> S. Pulaha, *Lufta shqiptaro-turke në shek. XV. Burime osmane* (Tiranë 1968) 173, 268, 269.

<sup>6</sup> Franz Babinger, 'Beiträge zur Geschichte von Karli-eli vornehmlich aus osmanischen Quellen', in *Eis mnemen Spyridonos Lamprou* (Athenai 1935) 141; E. Lunzi, *Della conditione delle isole Jonie sotto il dominio veneto* (Venezia 1858) 193; F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 416-417; N. Vatin, 'Ngjitja e Osmanëve (1451-1481), in *Historia e Perandorisë Osmane* a c. di R. Matran (Tiranë 2004) 106.

<sup>7</sup> E. Lunzi, *Della conditione delle isole Jonie* 193.

<sup>8</sup> 'dapoï essendo già stà preavixato dal nostro Capitano come el Zante era habitato per nostri subditi pur hebbe riguardo, et rechiexe el Bochali capo et principal de quelli nostri homeni che de lì se levasse et lassasse l'ixola', E. Lunzi, *Della conditione delle isole Jonie* 195.

<sup>9</sup> 'i luogi tolti per el magnifico Achmath bassa zoe Cymera, Sopoto, Rilla, Hylia et la Bastia'; Archivio di Stato di Venezia (ASVe), *Senato, Delib. Secr.*, b. XXIX, c. 99, 100; Stefano Magno, in I. Zamputi, *Dokumenta të shekullit XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1 (1479-1499), Tiranë 1967,

La nomina stessa di Achmet Gedik Bassà a comandante in capo dell'armata turca era un preavviso di quello che sarebbe la sua prossima mossa<sup>10</sup>. In agosto 1479, l'oratore del duca di Milano a Venezia riferiva che numerose navi da guerra, dotate di cannoni di inaudita potenza, avevano attraccato nel porto di Valona e si apprestavano a partire, chi sa verso quale meta. La notizia provocò caos e paura tra le popolazioni della costa ovest dell'Adriaco<sup>11</sup>. La situazione era grave, e non solo per il Regno di Napoli che rischiava di essere sommerso per primo dalla marea ottomana, ma anche per gli altri stati italiani. In questi momenti drammatici, per l'ennesima volta mancò fra di essi lo spirito di collaborazione contro il comune nemico. E quando in aprile 1480, papa Sisto VI, profondamente deluso dal tergiversare dei principi cristiani, si decise di firmare un patto separato con Venezia, diventò pure lui bersaglio di attacchi feroci per aver accolto l'amicizia di quelli stessi Veneziani, che solo un anno prima avevano tradito la causa cristiana cedendo Scutari e firmando una pace umiliante con i nemici della fede<sup>12</sup>.

Infatti, alla vigilia della spedizione navale turca di Achmet Gedik di Valona, in giugno 1480, la preoccupazione di Venezia era di dar prova della sua lealtà nei confronti della Porta e del trattato di pace conclusa con essa nel 1479<sup>13</sup>. Tanto, che tra i principi cristiani si diffuse la voce che i Veneziani stessi avrebbero invitato Maometto II a invadere il Regno di Napoli<sup>14</sup>. Si parlava anche di navi mercantili

---

nr. 33, p. 42; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 198-201. C'è da dire, che la località 'Hylia', ricordata nel documento citato dell'Archivio di Venezia, in un successivo documento, anno 1542, compare nella forma *Laia*, il che ci rassicura che si tratta della roccaforte sovrastante la città di Parga (*'i progenitori nostri aquistorono in questo illustrissimo Dominio quattro lochi, cioè Cimera, Sopocho e Arilla et Laia'*): L. Salvator, *Parga*, (Prag 1907) 150-152; E. Giotopoulou-Sisilianou, *Presbeies tes venetokratoumenes Kerkyras (sec. 16-18)*, Athenai 2002, 252, 253.

<sup>10</sup> F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 370; S. Pulaha, *Lufta shqiptaro-turke ne shek. XV* 231.

<sup>11</sup> *'qua se sente, che la armata del Turco, la quale è alla Valona, è per uscire de presenti fora et venire in questo Golpho, et che fra li altri apparati et instrumenti bellici che la porta con si, questa Signoria è advisata, che la porta tre grossissime bombarde, della quantità delle quali non è simile in Italia. Tutte le rive della Marcha, de Apruzo et de Puglia ne stanno in grande paura, perche non se sa, dove dicta armata habea a declinare'*, I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1 (1479-1499) 42.

<sup>12</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di una crociata contro i Turchi 1480-1481' *Nuovo Archivio Veneto*, n.s. 6 (1903) 49, 133.

<sup>13</sup> Alla fine del 1479, il doge di Venezia, Giovanni Mocenigo, informava il sultano Maometto II che il principe di Montenegro, Giovanni Crnojević, ormai esule in Italia, era passato segretamente dalla Puglia nel Montenegro su una nave napoletana. Con lettera del 7 gennaio 1480, il Gran Signore ringraziò Mocenigo di questa informazione, 'che era nello spirito del trattato di pace raggiunto poco prima tra la Repubblica e la Porta'. Vedi: A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 175; F. Babinger, 'Mehmed II. der Eroberer und Italien', *Byzantion* 21 (1951) 149.

<sup>14</sup> *'mandò...Ambasciatore al Signor Turco ser Sebastiano Gritti a persuader esso Signore di muovere guerra contro il Re di Puglia. Il quale Signore come imperatore di Costantinopoli, pretendendo le città di Brindisi, quella di Taranto e d'Otranto, di ragione di quell'Impero, adunò*

veneziane, che avrebbero fornito scorte alimentari alle milizie ottomane<sup>15</sup>. A confermare tali voci era stato lo stesso Achmet Gedik Bassà, il quale già nell'agosto del 1479 aveva sollecitato la Signoria a offrire riparo e rifornimenti alle navi che dovevano impegnarsi nella campagna di Otranto<sup>16</sup>. Prima del 29 marzo 1480, Achmet mandò a Venezia il suo *chechaià*, Sinan Bey, portatore di lettere sue e dello stesso Gran Signore<sup>17</sup>. Achmet sollecitava anzitutto la nomina di un rappresentante veneziano presso la sua corte a Valona. Il Senato cercò di aggirare con gentilezza l'offerta, rispondendo che *'non se ritrovando in quel luogo mercadante alcun nostro venetiano, cotal homo non sia per adesso necessario'*<sup>18</sup>. Ancora più imbarazzante per il Senato era la lettera in greco di Maometto II per il doge Mocenigo, datata al 17 febbraio 1480, nella quale venivano invitati i Veneziani a unirsi ad Achmet Gedik Bassà nella missione che lui stava per compiere per ordine suo *'in un certo paese in riva al mare'*. Si chiedeva il contributo, per terra e per mare, della Repubblica, la quale avrebbe avuto anch'essa da guadagnare dall'esito felice dell'operazione. Più esplicitamente, per bocca del suo ambasciatore, il Sultano chiedeva l'apertura di Corfù per 70 navi turche, le quali dovevano ricevere nel porto veneziano ogni tipo di rifornimenti<sup>19</sup>. Quanto a Achmet, lui nella sua lettera era più esplicito quanto agli obiettivi della sua campagna, quando sottolineava la sua determinazione *'di castigare sia il Papa che il re Ferdinando, nemici acerrimi dei Veneziani, cosa che lui l'avrebbe fatta con, o senza l'aiuto della Repubblica'*. Detta così, si trattava più di una minaccia,

---

*grandissima armata, la quale insieme coll'essercito terrestre adunato alla Valona, Capitano Acmet Bassà, destinò contro il Regno di Puglia'*, vedi: A. Navagero, *Historia Veneta*, in: L. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIII (Milano 1733) 1165; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 173.

<sup>15</sup> F. Fossati, 'Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la recuperazione d'Otranto' *Nuovo Archivio Veneto* n. s. 12 (1906) 21. A prescindere da queste voci, manca qualsiasi prova che avalli la presunta connivenza dei Veneziani con l'armata ottomana durante la campagna pugliese. È vero che per l'occasione la Signoria mobilitò la sua flotta, che si avvicinò alla zona delle operazioni. Ma si trattava di una azione preventiva, benché non aggressiva nei confronti delle navi turche. La squadra veneziana doveva intervenire solo nel caso d'un imprevisto cambio di rotta, che avrebbe portato le navi ottomane verso i possedimenti veneziani dell'alto e basso Adriatico. Vedi: ASVe, *Sen. Secr.*, reg. 29, c. 112 (13 Giugno 1480); c. 115r-115v (2 Luglio 1480).

<sup>16</sup> I dettagli in una lettera del 27 marzo 1480 dell'ambasciatore di Ferrara presso il Senato, A. Cortesi, per Ercole I d'Este, duca di Ferrara (C. Foucard, 'Fonti di storia napoletana dell'Archivio di Stato di Modena', *Archivio Storico per le Province Napolitane*, VI, 1-4 (1881) 128; E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 73-74.

<sup>17</sup> A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 176. Bombaci ha pubblicato per primo i documenti dell'Archivio di Stato di Venezia relativi a questa vicenda.

<sup>18</sup> *'de homo veramente che habia a far continua residentia a la Valona per i respecti recordati nui havemo sopra zo facto pensier et parne che non se ritrovando in quel luogo mercadante alcun nostro venetiano, cotal homo non sia per adesso necessario'*, A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 197, 198.

<sup>19</sup> A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto', 177, 178.

che di un gentile invito<sup>20</sup>. I Veneziani, però, non potevano e non volevano peggiorare ulteriormente l'immagine di 'amici confederati dell'Eccelsa Porta', che godevano presso i principi cristiani<sup>21</sup>. Perciò, scelsero di temporeggiare, dicendosi felici di aver preso nota della proposta del Gran Signore e del suo generale e di garantirlo del loro fermo proposito 'de viver in sincera et perpetua pace' con loro<sup>22</sup>.

Intanto, i Turchi lavoravano freneticamente per preparare la traversata. Un gran numero di navi si era raccolto nel porto di Valona e negli altri scali albanesi. Molte ne furono costruite sul posto col materiale cavato dall'abbattimento dei boschi. La costa era trasformata in vera e propria zona militare. Gli abitanti cristiani, poco affidabili, ne furono espulsi e dovettero ripararsi nell'entroterra, mentre reclute affidabili di fede musulmana arrivavano da tutte le parti e si accingevano a salire sulle navi<sup>23</sup>. In aprile arrivava a Venezia una seconda lettera del Gran Signore. Era evidente, che la risposta sibillina del Senato alla sua prima lettera, trasmessa in termini rassicuranti dal suo ambasciatore, bramoso di far contento il suo padrone, aveva indotto in errore il Turco, che adesso invitava espressamente i Veneziani a unirsi alla flotta ottomana sotto il comando di Achmet<sup>24</sup>.

Le cose stavano per complicarsi, e questa volta la risposta del Senato alla lettera di Maometto II, il 15 maggio 1480, fu chiara e netta. Non era vero che il Senato avesse dichiarato all'ambasciatore che gli stati cristiani erano nemici della Repubblica: questa non aveva dei nemici e mai aveva recato alcun danno agli altri, ma aveva sempre cercato di vivere in pace con tutti ('*che in luogo alguno havessamo nemici ne deliberassamo l'offexa o male de alguno: anzi cum tuti sempre havemo cerchato de star in pace*'). Era vero, invece, che tra i principi italiani correva malumori e divisioni, ma questo non riguardava i Veneziani, i quali se la passavano a meraviglia con tutti e, anzi, quando c'era bisogno, si prodigavano a mettere pace fra di loro. Ma anche se dovessero nascere screzi nei rapporti con gli altri, la Repubblica era in grado di trattare e di risolvere ogni problema con gli interessati, senza dover ricorrere all'aiuto di terzi ('*nuj non*

<sup>20</sup> '*de voluntate eiusdem basse offendendi, vel una cum nobiscum vel sine nobis, modo id requiratur, tam pontificem quam regem Ferdinandum, quos ambos affirmabat esse hostes acerrimos nostri domini*', vedere S. Romanin, *Storia documentata di Venezia IV* (Venezia 1855) 395; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 197, 198.

<sup>21</sup> ASVe, *Dispacci di ambasciatori, rettori e altre cariche: Corfù*, b. 21 (1638-1639): Girolamo Morosini, Bailò, al Senato, Corfù, 13 Aprile 1638; E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV' 73.

<sup>22</sup> A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 197, 198.

<sup>23</sup> '*in Albania lui fa tagliare una infinità de legnami da fare navili per fare una potentissima armata lanno che vene, et ha remosso di quelli luochi di Albania tutti li Christiani et quelli originari di quelli luochi et factage venire di suoi Turchi, et questo per havere quelli homini per più affidati, per armare questa sua armata*', C. Foucard, 'Fonti di Storia Napolitana nell'Archivio di Stato di Modena' 129.

<sup>24</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 74.

*havevemo et mancho havemo hora inimico alguno; et se l'havessamo havuto...non lo havessamo comunicato cum altri ma cum quella cum chi si facta materia*)<sup>25</sup>. Sempre il 15 maggio, il Senato spediva una lettera anche al sangiacco di Valona, Achmet Gedik, nella quale gli si imputava di esser *'stato caxone de questo movimento cum dar ad intender a la Porta che nuj siamo per haverlo per bene et per favorir l'imprexa'*<sup>26</sup>. Con parole gravi e piuttosto determinate, Achmet veniva illuminato della posizione reale del Senato nei confronti della campagna di Otranto: *'nuj non possiamo per alcun modo far cossa alguna de quello ne richiedete del Capitano ne de alguna cossa nostra in offensio de alguno, perche cum tuti avemo bona pace et bona vicinita: et troppo grande seria infamia et anche periculo de tutte le cosse nostre in tuto el mondo se non ci essendo data causa, anzi vivendo tuti bene et pacificamente cum nuy, nuy mandesamo ad offenderli in caxa loro'*<sup>27</sup>. La campagna di chiarimento del Senato coinvolse anche il Bailò veneziano a Costantinopoli, G. Battista Gritti. Volendo attirare le simpatie e i favori della Porta, costui aveva esagerato nell'interpretare in termini affermativi la risposta del Senato all'invito del Gran Signore, contribuendo pure lui al travisamento del pensiero della Signoria in materia. Perciò, la lettera del Senato di 25 maggio 1480, rimproverava il suo atteggiamento, ricordandogli che in futuro *'doveva misurare bene ogni sua parola'* (*'et pero da mo'avanti mexurate meglio ogni vostro dir'*)<sup>28</sup>.

Le cronache italiane adducono come causa principale dell'assalto turco sulle coste pugliesi, il sequestro di sudditi del Gran Turco da parte di navi napoletane, nonché l'accoglienza concessa ai nemici della Porta che arrivavano dai territori turchi dell'oltremare<sup>29</sup>. Riguardo quest'ultimo punto, Achmet Gedik Bassà era particolarmente sensibile, tanto da definire l'ospitalità dimostrata dal re di Napoli agli esuli albanesi, suoi sudditi, un affronto alla sua persona, quindi, un vero e proprio atto di guerra<sup>30</sup>. Ma, questi erano motivi minori, locali e personali. La ragione di fondo della campagna italiana dell'estate del 1480 stava pur sempre nell'antico progetto universalistico degli imperatori di Bisanzio, che il nuovo

---

<sup>25</sup> ASVe, Senato, Delib. Secr., b. XXIX, c. 99; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 198, 199.

<sup>26</sup> ASVe, Senato, Delib. Secr., b. XXIX, c. 100: il Senato all'invio veneziano a Costantinopoli, Nicola Cauco, 15 Maggio 1480.

<sup>27</sup> ASVe, Senato, Delib. Secr., b. XXIX, c. 99.

<sup>28</sup> ASVe, Senato, Delib. Secr., b. XXIX, c. 105; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 202.

<sup>29</sup> F. Fossati, *Sulle cause dell'invasione turca in Italia nel 1480* (Vigevano 1901) 20-21.

<sup>30</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 78; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 165.

signore mussulmano di Costantinopoli, Maometto II il Conquistatore, aveva fatto suo<sup>31</sup>.

Il 18 giugno 1480, una squadra di 15 navi turche fece un primo sbarco sulla costa pugliese. I risultati furono limitati, i turchi riuscirono solo a sequestrare alcune decine di contadini inermi. Ma la paura e la confusione, che via via si diffuse lungo le coste pugliesi, furono enormi<sup>32</sup>. Verso la fine di luglio, il grosso della flotta turca, in tutto 70 navi, si avvicinava alle coste pugliesi. Essa era seguita, a discreta distanza, da circa 60 navi veneziane che dovevano vigilare affinché la campagna contro il territorio napoletano non degenerasse in un'attacco ai possedimenti veneziani nell'Adriatico orientale. Una volta accertato che la flotta ottomana aveva preso il largo verso la Puglia, il Capitano del Golfo ordinò di girare verso sud e di riparare nel porto di Corfù. Qui, i Veneziani ebbero modo di sentire il rombo dei cannoni, segno che nell'altra parte dell'Adriatico era iniziato lo sbarco degli uomini di Achmet Gedik Bassà<sup>33</sup>. Per tutta la durata dell'assalto, le navi veneziane non si mossero da Corfù, ed è poco probabile che esse fossero, in qualche modo, coinvolte nella vicenda. Tuttavia da parte dei rivali italiani della Repubblica non mancarono illazioni su presunte navi veneziane, che avrebbero contribuito alla causa degli infedeli, offrendo loro rifornimenti e vari servizi utili alla riuscita dell'impresa<sup>34</sup>.

Il cronista A. della Monaca, racconta che la spedizione turca del 1480 era diretta verso Brindisi, ma un forte temporale costrinse il convoglio cambiare rotta verso Otranto. Fu una vera fortuna poiché, ragiona della Monaca, *'se Brindisi fosse stato soggiogato dall'armi barbaresche, sarebbe stato un perpetuo seminario di guerra, non pur per il Regno, ma per l'Italia tutta, senza potersi mai più discacciare il nemico di casa, poiche per la commodità del porto, e della*

---

<sup>31</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 79-80; F. Somaini, 'I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481). La figura di Gedik Ahmed Pascia e la sua idea di una restaurazione in chiave Turca del Principato del Taranto' in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, tomo II, a c. di C. Massaro e L. Petracca (Galatina 2011) 534-536; A. Spagnoletti, *Un mare stretto e amaro. L'Adriatico, la Puglia e l'Albania, secoli XV-XVII* (Roma Viella) 2014, pp. 15-20.

<sup>32</sup> *'quindici fuste Turchesche sono corse nella Puglia et hanno menato via da cento anime: ne pare questa armata sia grossa como divulga questa brigata, la quale fa questa voce grande a suo modo, per qualche suo disegno et terrore delli vicini, non altro'*, C. Foucard, 'Fonti di Storia Napolitana' 130.

<sup>33</sup> D. Malipiero, *Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500* (Firenze 1843) 130.

<sup>34</sup> A favore di tali voci testimoniano anche i dispacci del rappresentante veneziano a Napoli, Trotta, del 31 Ottobre 1480 e 13 Marzo 1481 (*'sonno stati presi duy grippi venetiani, quali portavano victualie dalla Vellona ad Otranto'*), F. Fossati, 'Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la recuperazione d'Otranto (1480-1481)', *Nuovo Archivio Veneto* 14 (1897) 21.

*vicinanza della Velona, avrebbe il Turco havuto continui soccorsi per proseguire la sua crudeltà, e per portare la guerra dove gli avesse piaciuto*<sup>35</sup>.

La mattina di 28 luglio 1480, i primi a raggiungere la spiaggia d'Otranto, furono gli uomini a cavallo d'una compagnia scelta, i quali seminarono morte e terrore nei quartieri di periferia. Achmet Gedik, che comandava di persona l'assalto, chiamò alla resa gli assediati, garantendo loro la vita. L'invito fu respinto mandando sulle furie il Bassà di Valona, il quale promise di ridurre Otranto in un cumulo di macerie e ceneri<sup>36</sup>. Il 10 d'agosto l'artiglieria pesante degli ottomani fece piombare sulle mura una pioggia di proiettili di smisurata grandezza, che aprirono vari varchi alle truppe d'assalto. Dopo duri combattimenti, l'11 d'agosto i Turchi si resero padroni della città. Come promesso, Achmet Gedik Bassà dimostrò inaudita ferocia nei confronti dei vinti. Tra i primi fece giustiziare 800 abitanti d'Otranto che, secondo una incerta tradizione, non vollero convertirsi all'islam. Stando al racconto di Malipiero, furono in tutto 12 mila gli abitanti trucidati dai Turchi<sup>37</sup>. Dopo aver conquistato Otranto, Achmet Gedik Bassà fece sapere al re Ferdinando di Napoli, che la sua marcia non si sarebbe fermata finché il re non si fosse deciso a cedergli le città di Brindisi, Taranto e Lecce. Alla risposta negativa, i Turchi avanzarono prima verso Lecce e Taranto. Re Ferdinando si rivolse al Papa, chiedendogli di mobilitare i principi cristiani in suo aiuto. Se ciò non fosse successo, lui avrebbe lasciato libero passaggio alle truppe ottomane, che così avrebbero potuto raggiungere la stessa Città Santa<sup>38</sup>. L'avvertimento servì per muovere i principi cristiani, che abbandonarono l'atteggiamento attendista e accorsero in aiuto del Re. Di conseguenza, i napoletani passarono a controffensiva, impegnando 20 mila uomini delle truppe di terra, nonché una grande flotta di 80 navi militari<sup>39</sup>. L'avanzata ottomana segnò il passo e Achmet Bassà tornò a Valona, dove intendeva preparare una campagna in grande stile contro l'Italia<sup>40</sup>. Infatti, il 13 d'ottobre 1480, un dispaccio da Bari per il duca Ludovico Sforza di Milano informava che recentemente a Valona era arrivato un rinforzo di 7 mila soldati e gianizzeri, capeggiati dal figlio del Gran

---

<sup>35</sup> A. Della Monaca, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, (Lecce 1674) 537-538, citato da A. Spagnoletti, *Un mare stretto e amaro* 22.

<sup>36</sup> I dettagli sulla battaglia d'Otranto, riportati da M. Sanudo, S. Magno e dai cronisti pugliesi, in F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 425-426.

<sup>37</sup> D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio* (Bari 1999) 226.

<sup>38</sup> *'el Rè scrisse al Papa, che ghe desse ajudo, altramente, daria el passo a le zente turchesche per el regno de Napoli de andar a Roma'*, dagli *Annali* di D. Malipiero, in I. Zamputi, *Dokumenta të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1 (1479-1499) nr. 64, p. 59.

<sup>39</sup> I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV*, IV, 1 (1479-1499) 59.

<sup>40</sup> F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 427-428.

Signore. Il mare mosso avrebbe impedito la traversata alla comitiva ottomana, che altrimenti avrebbe potuto capovolgere la situazione sul fronte<sup>41</sup>.

Qui, la situazione migliorava continuamente a favore delle truppe reali di Napoli. Così, sia i progressi segnati da Alfonso, duca di Calabria e figlio maggiore del Re, sia, in seguito, la notizia della morte di Maometto II durante la campagna di Siria, demoralizzarono i Turchi al punto che gran parte della spedizione rientrò a Valona. Le truppe reali recuperarono, passo dopo passo, i territori persi e, agli inizi di settembre del 1480, strinsero d'assedio la città d'Otranto. I combattimenti tra le forze napoletane e la guarnigione turca d'Otranto continuarono a bassa intensità nei mesi successivi. D'una certa importanza fù quello svolto il 25 settembre 1480 tra 400 cavalieri turchi e cinque squadre della cavalleria reale. Le cronache dicono che durante il combattimento rimase ucciso anche un 'nipote' di Giorgio Castriota Scanderbeg, di nome Giovanni, che viveva a Napoli<sup>42</sup>.

Intanto, navi napoletane pattugliavano il canale d'Otranto, dando l'assalto alle navi turche che portavano da Valona rifornimenti agli assediati d'Otranto<sup>43</sup>. I reali, peraltro, tenevano d'occhio la flotta veneziana, sempre sospetta di collaborare con Achmet Gedik Bassà. Il 12 settembre 1480 navi del Regno fermarono nei pressi di Santa Maura due galee veneziane provenienti da Corfù. Interrogati dai napoletani, i capitani delle navi veneziane risposero che la loro

---

<sup>41</sup> *'dicono anchora chel figliuolo del gran Turco è giunto ala Valona cum VII m. persone et Ianizari, una cosa su adiuta qua, chel mare è in meglio, altramente non scio quanto se poteria resistere ala moltitudine et impeto de questi cani'*, C. Foucard, 'Fonti di Storia Napolitana' 173.

<sup>42</sup> *'deli nostri li morì quillo nipote de Scannalibeccho, quale stava in Napoli, che se domandava misser Iuhanni'*, C. Foucard, 'Fonti di Storia Napolitana' 130. Un'altra informazione precisa, che il giovane Castriota era smontato da cavallo per togliere un bracciale d'oro a un Turco da lui ucciso, ma nel rimontare a cavallo fu raggiunto da un altro Turco, che gli tagliò la testa (*'uno nepote de Scanderbech più zovene fu morto, volendo smontare a pigliare uno cerchio d'oro ad uno Turcho che lo havea morto, ultra le altre che se portò valorosamente, non hebbe tempo de montare et ritornare che li fù mozo el capo'*), *Ibid.* 174; G. Vallone, *Periudha pas Skenderbeut. Integrimi I shqiptareve ne institucionet salentine shek. XV-XVII*, trad. Genci Zaka (Lecce 2008) 24, 25. È da escludere che si tratti d'un figlio, fosse pure bastardo, di Giovanni, figlio unico del grande Scanderbeg. Nel 1480, i nipoti in età adulta di Scanderbeg dovrebbero essere ricercati tra i figli dei fratelli o delle sorelle dell'Eroe. Secondo G. Vallone, questo *'Iuhanni...nipote de Scannalibeccho'*, che altre fonti indicano come "*Johan Musachio*", non era altro che un figlio del famoso generale di Scanderbeg, Brana Conte, che cadde appunto nella battaglia d'Otranto, nel 1480. Il definirlo "nipote di Scanderbeg" dimostrerebbe, secondo Vallone, non certo un effettivo legame parentale con gli Scanderbeg, ma, piuttosto, sarebbe indice della mano protettiva che, in quella prima stagione, Andronica, moglie di Scanderbeg, tendeva alla prima generazione italiana dei Granai: G. Vallone, 'Famiglie nobili albanesi nella feudalità meridionale' *Quaderni Stefaniani*, XXXI (2012) 54, 55.

<sup>43</sup> Durante un pattugliamento fu fermata una nave che trasportava un cavallo di razza, dono per Achmet Gedik, che allora si trovava a Otranto. Il cavallo fu consegnato al duca di Calabria, il quale lo apprezzò come *'multo caro e bello'*, C. Foucard, 'Fonti di storia napolitana' 130.

flotta di 38 galere continuava ad essere stanziata nel porto di Corfù; che essa non partecipava ai fatti di guerra fra il Bassà di Valona ed il re di Napoli; che, a prescindere dalla pace del 1479, i rapporti fra la Serenissima ed il Gran Signore non erano buoni e, né i Veneziani, né i sudditi veneziani, in particolare i Corfioti, intendevano offrire rifornimenti alle truppe di Achmet di Valona. Ma i Napoletani rimasero fermi nei loro dubbi<sup>44</sup>.

L'offensiva turca andava perdendo vigore, quando, in aprile 1481, il duca di Calabria mandò in missione presso Achmet Gedik Bassà il suo consigliere, Nicolò Sadoletto<sup>45</sup>. La delusione del signore di Valona fu grande, quando l'inviato del re di Napoli, col quale lui contava di negoziare questioni ben più stringenti, si presentò come un semplice *misso*, che era autorizzato a trattare il problema dei prigionieri, e non altro<sup>46</sup>. Non si trattava di un chiarimento protocollare. In luglio 1480, prima che partisse la campagna d'Otranto, Ferdinando di Napoli aveva fatto arrestare l'ambasciatore del Bassà, Kakojanni, il quale, messo sotto tortura, confessò di essere una spia<sup>47</sup>. Dunque, se si fosse presentato come ambasciatore, il consigliere Sadoletto rischiava di subire la stessa sorte di Kakoiani. L'ansia di poter essere arrestato come spia assillò Sadoletto durante tutta la durata della sua missione a Valona. Tuttavia, lui stesso ammetteva, nell'ultima lettera di 15 aprile 1481, che, in fondo, non era nelle intenzioni di Achmet Bassà di prendersi una rivincita facendolo chiudere in prigione, come re Ferdinando aveva fatto con il suo ambasciatore Kakojanni. Una volta informato dei limitati poteri negoziali concessi a Sadoletto dal suo re, Achmet si disinteressò dei colloqui, che volle finire al più presto. Lo preoccupò soprattutto l'intenzione dell'ambasciatore napoletano di proseguire il viaggio fino a Costantinopoli, dove avrebbe dovuto consegnare un messaggio del Re. Evidentemente, Achmet voleva evitare questo contatto tra re Ferdinando e Maometto II, con il quale i suoi rapporti erano ormai in crisi. Il signore di Valona aveva trattato la spedizione d'oltre mare come un fatto personale e adesso che a Otranto era cominciato il conto alla rovescia, gli umori del Gran Signore verso di lui erano cambiati<sup>48</sup>. Evidentemente, re Ferdinando era al corrente del malumore che correva tra di loro e, ovviamente ne voleva trarre profitto. Questi ragionamenti e questi dubbi avranno spinto Achmet

---

<sup>44</sup> Tanto più, che prima essi avevano saputo che una delle 38 navi approdate nel porto di Corfù mancava all'appello. I capitani veneziani giurarono che quella nave era partita giorni prima per una missione presso la corte di Napoli. Ma, dato lo scetticismo dei Napoletani, questa era una notizia che andava verificata. Vedi C. Foucard, 'Fonti di storia napoletana' 158.

<sup>45</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 77-78.

<sup>46</sup> *'io dissi chome io non era imbassatore ne era mandato per imbassarie ma solo come misso per la causa de questi prisioni'*, vedere E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 163.

<sup>47</sup> *'ma al ultima lui confessò che era spione et non era imbassatore'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 164. Quando Achmet Gedik Bassà entrò a Otranto, Kakojanni fu trovato nella prigione del castello e fu liberato: E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 163.

<sup>48</sup> F. Somaini, 'I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481)', 539, con una nutrita bibliografia.

a farla breve con il messo del Re. Perciò, già all'arrivo di Sadoletto diede l'ordine di lasciar stare il suo bagaglio sulla nave, segno che la missione del Napoletano doveva terminare a Valona, e subito. Ciò nonostante, durante l'incontro con Sadoletto lui non si limitò alla sola questione dello scambio di prigionieri, come avrebbe voluto il Napoletano. L'irascibile Bassà colse l'occasione per avvertire, che era l'ultima occasione per cedere alle richieste del Gran Turco. Altrimenti, cose ben più terribili della campagna d'Otranto sarebbero successe in avvenire<sup>49</sup>; la prossima guerra sarebbe stata così cruenta che, a dir di Achmet Bassà, le truppe e l'armata del Re, prive d'animo e di disciplina, non l'avrebbero potuta sostenere<sup>50</sup>. Il modo come Sadoletto descrive il suo congedo dal Sangiaco la dice tutta sull'andamento dell'incontro: *'presi la licentia et li tochai la mano et lui me la tochè scarsamente'*<sup>51</sup>.

Mentre stava per salire al bordo della nave che lo doveva riportare in Puglia, Sadoletto chiese all'interprete (*torcimanno*) di Achmet, l'italiano Nicolò da Pavia, se il Bassà fosse veramente convinto che Otranto avrebbe resistito all'assedio dei Napoletani. L'interprete disse che Achmet era certo che la città sarebbe rimasta sua, 'poiché vi erano 4 mila soldati regolari, nonché un gran numero di criminali liberati appositamente dalle prigioni, i quali erano forniti a sufficienza. Inoltre, il castello si era reso imprendibile per via delle recenti riparazioni, cui era stata soggetto'. All'altra domanda, se il Bassà intendesse spedire altri rinforzi in Puglia, Nicolò rispose di no. Anzi, soggiunse, per tutto il mese di giugno Achmet non si era fatto vedere a Valona<sup>52</sup>.

Nell'estate del 1481 Sadoletto fu mandato per la seconda volta nella corte del Bassà di Valona<sup>53</sup>. Intanto Maometto II era morto, molto probabilmente in seguito a un complotto, cui pare non fosse estraneo Achmet di Valona. Ormai a Costantinopoli regnava Bajesid II, che aveva idee diverse rispetto a quelle di suo padre<sup>54</sup>. Questo nuovo soggiorno a Valona dell'inviato di re Ferdinando cominciò sotto auspici migliori. Achmet accorse a riceverlo, gli strinse con forza la mano e, addirittura, gli diede un bacio in bocca (*basandomi in boccha*). Durante l'incontro, cui presenziarono anche il comandante in capo dell'esercito venuto da Costantinopoli e l'interprete, che era sempre l'italiano Nicolò da Padova, Achmet Gedik Bassà mostrò molta attenzione nei confronti dell'inviato del re di Napoli. Questa volta, Sadoletto era autorizzato a trattare la cessazione delle ostilità e a

---

<sup>49</sup> *'la quale fino a questo dì è stata una ciancia rispetto di quello ha ad seguire se sua signoria non viene ad humiliarse'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 161.

<sup>50</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 161-162.

<sup>51</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 162.

<sup>52</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 162.

<sup>53</sup> A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 167.

<sup>54</sup> F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 438-445; N. Vatin, 'Ngjitja e Osmanëve (1451-1512), in *Historia e Perandorisë Osmane*, a c. di Robert Mantran (Tiranë 2004) 108,109.

raggiungere un accordo di pace stabile con i Turchi. Ormai a Napoli si era certi che la Porta aveva rinunciato a ulteriori tentativi di sfondare in direzione dell'Italia. Quindi, Sadoletto poteva permettersi di capovolgere i rapporti fra i Turchi ed il suo Signore, dicendo che il conflitto tra di loro era solo 'un incidente', che nulla aveva a che vedere con i sentimenti d'amicizia che il suo Re nutriva nei confronti del Gran Signore e dello stesso Achmet Gedik Bassà. Così grande era, a suo dire, la fiducia di re Ferdinando verso la Sublime Porta, che per nessun istante diede credito alle voci sull'approssimarsi d'un assalto turco contro il suo Regno; e seppure era ben informato dell'ammassarsi di truppe e di navi a Valona, lui da canto suo non chiamò alle armi neppure un solo soldato<sup>55</sup>. Descrivendo in termini così vellutati un conflitto che ebbe momenti d'inaudita ferocia, come quello della presa d'Otranto in agosto 1480, Sadoletto intendeva preparare il terreno per proporre l'instaurazione d'un rapporto eccezionale, che il Gran Signore non avrebbe potuto mai ottenere da altri principi cristiani<sup>56</sup>. Si trattava d'un invito non tanto velato ai Turchi di abbandonare l'amicizia con Venezia e di allearsi con il Regno di Napoli.

Ma, a differenza di Sadoletto, Achmet preferì essere più diretto. Fin'allora i rapporti tra la Porta ed il Re di Napoli non erano stati come lui avrebbe voluto che fossero. Il Gran Signore non aveva gradito che il re Ferdinando avesse trasformato il suo regno in un ricettacolo dei suoi nemici, i quali, per giunta, venivano promossi in posti di comando<sup>57</sup>. E si sa, chi offre asilo ai nemici di un altro signore, deve per forza aspettarsi azioni di rappresaglia dall'altra parte, e questo, secondo Achmet, spiegava il perché della sua campagna d'Otranto<sup>58</sup>. Inoltre, secondo lui, il re di Napoli si era rifiutato di consegnare i territori del principato di

---

<sup>55</sup> *'et che per questa casone sua Maestà benche la intendesse quella armata essere a la Vallona non mai per ciò provide ad alcuna cossa, perche non mai se pote dare ad intendere che la fosse preparata a li danni suoi, et chel sia vero lo dimostrava questa evidentia che sua Maestà non volse mai provvedere pure de uno minimo fante'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 159.

<sup>56</sup> *'et che esso bassa poteria sperare più da sua Maestà che da alcuno altro principe del mondo et dixi che sua Maestà haveva sempre amato epso bassa'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 159.

<sup>57</sup> Ovviamente, Achmet Bassà si riferiva a quei signori albanesi, che dopo la morte di Scanderbeg, attraversarono il mare e si stabilirono nell'Italia meridionale, G. Musachi, *'Breve memoria de li discendenti de nostra casa Musachi'*, in Ch. Hopf, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues* (Berlin 1873) 270-302; P. Xhufi, *Nga Paleeologët te Muzakajt: Berati dhe Vlora ne shek. XII-XV* (Tiranë 2009) 374-377. A causa dei flussi migratori provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico, nel 1496 Taranto era fittamente abitata da Albanesi. A Brindisi, gli Albanesi venivano secondi per numero, dopo gli Italiani. Vedere: G. Guerrieri, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, (Trani 1908) 363; J. Aubin, 'Une frontière face au péril ottoman: la Terre d'Otrante (1529-1532)', in *Soliman le Magnifique et son temps*, a c. di Gilles Veinstein (Paris 1992) 469.

<sup>58</sup> In una successiva lettera, Sadoletto ricorda che anche l'ambasciatore turco arrivato a Valona a fine settembre 1481 per negoziare la pace, si era lamentato per aver i Reali ridotto il regno di Napoli in un rifugio di esuli albanesi, nemici del suo signore: E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 167.

Taranto, che Sua Altezza aveva ingiustamente tolto ad altri<sup>59</sup>. Lui, Achmet, riteneva che questo era un gesto insensato. Poco prima, la Repubblica di Venezia, che era anch'essa uno stato cristiano, si era comportata diversamente. Per salvare la pace, aveva ceduto alla richiesta del Gran Signore, consegnandogli pacificamente la città di Scutari. E Scutari mica era cosa da niente, era *'la più bella terra et grande cosa'*<sup>60</sup>. I Veneziani avevano inoltre ceduto il Braccio di Maina nel Peloponneso e altri possedimenti. Infine, avevano consentito di pagare ben centomila ducati, nonché un tributo annuo di dieci mila ducati. Dunque, era così che si guadagnava l'amicizia del Gran Signore e, concluse Achmet, dal momento che il re voleva vivere in pace con la Porta e poiché era padrone di tanto territorio, perché non doveva anche lui considerare la possibilità di donarne qualche pezzetto, ad esempio il principato di Taranto, che come ben si sapeva, non apparteneva alla corona di Napoli<sup>61</sup>.

Evidentemente, Achmet Bassà si riferiva ai conflitti interni tra il Re ed i suoi avversari del partito Angiò, cui faceva capo il principe di Taranto<sup>62</sup>. Tuttavia, anche se astutamente messo nella morsa del Bassà, Sadoletto trovò il coraggio di obiettare, dicendo che il territorio del principato di Taranto apparteneva a buon diritto al re Ferdinando e la sua popolazione voleva tanto di bene al suo sovrano. Poi, si permise addirittura di avvertire il signore di Valona, che re Ferdinando era parente ed amico di tanti regnanti d'Europa, che lui godeva anche i favori del

---

<sup>59</sup> *'era vero chel suo Gran Signore haveva scripto al signor Rè quella littera et lo haveva amato como fratello, ma che sua maestà non ha facto cum lui da fratello ne da amico anzi ha sempre receptato li suoi inimici...et che questa era stata la casone de questa guerra...Lui dixè chel era neccessario che sua Maestà daesse al Gran Signore tuto el stato ch fo del principe de Taranto chel non è del signor Re et che non è honesto che sua Maestà lo habia occupato per questa via'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 78; A. Bombaci, 'Venezia e l'impresa turca d'Otranto' 165.

<sup>60</sup> *'et lo bassa mi fe dire che io dovessi ricordare al signor Re che ello acceptasse yl consiglio suo del vedere d'havere buona amicitia col suo Gran Signore che i Vinitiani per haverla n'hanno dato Scutari che disse il bassa che è la più bella terra et grande cosa di quello paese, lassato il Brazzo di Maina et stellimeni et altre terre che epsò già prese et hanno pagato cento milia ducati et ogni anno pagano X milia ducati'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 165.

<sup>61</sup> *'lui dixè che se consigliaria perchel signor Re ha tanto paese che bene può lassare questo stato de quello principe nel quale non ha rasone alcuna, et che Venetiani hano dato et lassato tante cosse et pagato tanti denari...et che se loro hano facto questo bene anchora sua Maestà puo fare quest altro'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 160, 164,165.

<sup>62</sup> Non è da escludere, che già verso il 1460, tra Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, e i Turchi di Valona corressero imprecisate "intelligenze". Infatti, in una lettera del 31 ottobre 1460 indirizzata a lui, l'eroe della resistenza albanese, Giorgio Castriota Scanderbeg, si diceva sorpreso che Orsini si prodigasse a tramare contro il suo Signore, re Ferdinando di Napoli, mentre avrebbe dovuto badare piuttosto ai Turchi 'essendo lui, tra i Signori italiani, quello che più vicino si trovava ai confini ottomani, e perciò, destinato a essere il loro primo bersaglio' (J. Radonić, *Durađ Kastriot Skenderbeg i Arbanija u XV veku* [Beograd 1942]-121). Per un approfondito approccio all'argomento, vedere F. Somaini, 'I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481)' 565-570.

Papa. Così che, una guerra con re Ferdinando non poteva che finire male per i Turchi, e questo non faceva felice il re, che al contrario, voleva bene al Gran Signore, di cui voleva essere un amico<sup>63</sup>.

Nel suo resoconto su questo secondo incontro con Achmet Bassà, Sadoletto offre alcuni particolari interessanti sulla persona di lui e sui rapporti del signore di Valona con il sultano, Maometto II ed il suo successore Bajezid II. Achmet Gedik Bassà pare che avesse avuto un ruolo decisivo nella conquista del trono da parte di Bajezid II a scapito del contendente Gem, suo fratello. Il potere straordinario che Achmet godeva nella corte del sultano proveniva dai rapporti privilegiati, che lui aveva con il corpo dei giannizzeri<sup>64</sup>. Questi obbedivano a lui perché li faceva pagar bene senza badare alla scarsità dei soldi nelle casse dello stato<sup>65</sup>; ed è appunto grazie ai giannizzeri, che Achmet Gedik Bassà fece salire al trono Bajezid II scavalcando l'altro fratello, Gem. Ma, anche per questo legame con i giannizzeri, il nuovo Sultano si insospettì del suo benefattore ed a un certo punto decise di farlo fuori<sup>66</sup>.

Di Achmet Gedik Bassà si parlò anche durante l'incontro di re Ferdinando con l'ambasciatore turco, che nel settembre 1481 venne a Napoli per comunicare la decisione del Gran Signore di sgomberare Otranto e di fare pace con i Napoletani<sup>67</sup>. I particolari dell'incontro vengono offerti dal solito Nicolò Sadoletto

---

<sup>63</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 168.

<sup>64</sup> Dei rapporti speciali che Achmet, e come lui altri signori albanesi di fede mussulmana, avevano con il corpo di giannizzeri, si parla diffusamente nelle fonti, le quali insistono anche sul fatto che i giannizzeri erano seguaci della setta dei *bektaši*, la quale proprio in Albania conobbe una straordinaria diffusione, vedere: F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 450; H. İnalcık, *Perandoria osmane. Periudha klasike 1300-1600* (Tiranë 2013) 42, 43, 85, 86, 123, 128, 211, 252-263. La storia ci offre altri esempi che dimostrano come i giannizzeri ed i loro *agà*, hanno deciso le sorti di vari sultani. Nel 1729 l'Albanese Halil Patrona, comandante del corpo dei giannizzeri, si sollevò con i suoi soldati, e dopo aver detronizzato il sultano Achmet III, rimase per tre settimane signore assoluto di Costantinopoli, finché decise di proclamare come sultano un suo beniamino, Mahmud. Vedi: G. C. Broughton, *Travels in Albania and other Provinces of Turkey in 1809 and 1810 I* (London 1855) 146; J. Hammer, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, VII (von Carlowicz bis zum Belgrader Frieden 1699-1739), Pest 1831, 381-382, 391-392; H. J. Kissling, 'Über die Anfänge des Bektaschitums in Albanien', *Oriens*, 15 (1962) 281-286; M. Balivet, *Byzantins et Ottomans*, *Analecta Isisiana* XXXV (Istanbul 1999) 53-55; P. Xhufi, *Shekulli i Voskopojës. 1669-1769* (Tiranë 2010) 236-237.

<sup>65</sup> 'ha questo bassa el seguito de tuti li jeniceri, li quali lo amano perche 'l non perdona al tesoro del Signore et a loro ne fa bona parte', E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 168.

<sup>66</sup> Sadoletto racconta che una sera, dopo aver bevuto troppo, Bajezid II volle uccidere di propria mano Achmet, ma uno dei suoi cortigiani lo fermò e gli suggerì di 'expectare a la mattina, chel non avesse quello vino in testa'. L'intervento dell'eunuco si rivelò providenziale, perché la mattina del giorno dopo nel palazzo accorsero infuriati i giannizzeri, che intimarono la restituzione del loro Bassà, altrimenti avrebbero fatto a pezzi il Gran Signore. Cosa che stavano per fare anche dopo che Achmet Bassà fu lasciato libero, ma furono fermati proprio da Achmet. Questi rifiutò anche la loro proposta di diventare lui il sultano, dicendo che i giannizzeri dovevano accontentarsi di avere nel Divano un loro rappresentante, come per il momento era lui stesso. Vedi: E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 168.

<sup>67</sup> 'essere mandato dal suo Gran Signore per rendere el castello et fare bona pace con sua Maestà', E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 166. Con l'avvento al potere di Bayezid

nella sua lettera del 29 settembre 1481 al duca di Ferrara. Che in quel momento Achmet fosse caduto in disgrazia, lo dimostra il fatto che l'ambasciatore ottomano cercò subito di incolpare lui, il Bassà, per le ostilità nate un anno prima fra la Porta ed il re di Napoli. Sarebbe stato proprio il signore di Valona ad aizzare Maometto II contro il re Ferdinando, definendolo un suo nemico mortale, intento ad accogliere nel suo regno e a promuovere a posti di comando esuli d'ogni sorta, che poi mobilitava e usava contro il Gran Signore<sup>68</sup>. Ma, precisava l'ambasciatore, Maometto II era morto, a Costantinopoli regnava Bajezid II e con lui le cose non sarebbero state più come prima<sup>69</sup>. Tra le prime mosse del nuovo sultano fu quella di richiamare a Costantinopoli l'inaffidabile signore di Valona. E con questo, la strada era spianata per iniziare un nuovo percorso, di pace e amicizia, che per colpa di Achmet, non fu possibile durante il regno di Maometto II<sup>70</sup>.

Durante il suo soggiorno a Napoli, l'ambasciatore turco fu accompagnato dal solito Nicolò Sadoletto, il quale riuscì a cavare da lui indiscrezioni importanti. Lo scambio dei prigionieri era l'ultimo nodo da sciogliere per arrivare alla firma del trattato di pace, e a questo proposito il Turco aveva affermato che a Valona erano tenuti in custodia solo 17 abitanti d'Otranto. A questo Sadoletto obiettò che sapeva per certo, che da Otranto erano stati portati via migliaia di uomini e donne (*'io gli dico che sono stati menati là tante migliara et de homeni et done'*). L'ambasciatore fece l'ignaro, ma assicurò che sarebbero liberati e lasciati andar via tutti i prigionieri tenuti a Valona<sup>71</sup>. A sua volta, l'ambasciatore pregò Sadoletto di prodigarsi appresso il Re, affinché questi si decidesse a firmare al più presto il trattato di pace. Sadoletto ne tirava la giusta conclusione, che la fretta dei Turchi di concludere subito i negoziati, era segno di debolezza. Infatti, lui stesso corroborava questa sua conclusione ricordando il caso dei circa 400 giannizzeri della guarnigione turca di Otranto, i quali poco prima avevano disertato e chiesto asilo in Italia. Uno di loro aveva rivelato a Sadoletto, che i difensori turchi

---

II ci furono cambiamenti importanti nella politica estera della Porta; vedi H. İnalcik, *Perandoria osmane* 42-43; J. J. Norwich, *A History of Venice* (New York 1989) 358.

<sup>68</sup> *'fo el bassà che sempre lo stimolò dandogli ad intendere che questo signor Re era suo inimico et che'l non lo extimava, et che'l receiptava non solamente li inimici de epsò turco, ma che gli donava stato in questo reame, perchè col tempo potessero nocere a lui'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia', 78. Pare che il principale punto di scontro fra il nuovo Gran Signore e Achmet Gedik Bassà fu l'insistenza di quest'ultimo a continuare la politica aggressiva contro l'Italia, vedi: H. İnalcik, *Perandoria osmane* 43.

<sup>69</sup> A differenza di Maometto II, il suo successore, Bajezid II 'aveva una personalità incline più alla melancolia, che alle azioni energiche' (eine im Grunde mehr zu Melancolie als zu energischen Taten neigende Persönlichkeit), vedi: F. Merzbacher, 'Europa im 15. Jahrhundert', in *Propyläen Weltgeschichte. Eine Universalgeschichte*, Hrsg. Golo Mann, August Nitschke, VI (Berlin 1991) 427.

<sup>70</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 166. Terminati i colloqui, l'ambasciatore turco consegnò al Re il regalo del Gran Signore, due tappeti 'che valevano non più di 6 ducati', osserva non senza ironia Sadoletto.

<sup>71</sup> *'el me risponde che più non se ne sono trovati, ma tuti quelli che se trovarano serano restituiti'*, E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 166.

d'Otranto si trovavano in una situazione disperata. Avevano, sì, pane anche per due mesi e mezzo, 'ma di vino non era rimasta neppur una goccia' ('*io domando se havevano vino, responde che non pure una goza*'). Quanto all'acqua, nella maggior parte dei 90 pozzi della città era penetrata l'acqua marina, rendendola salata, quindi non potabile<sup>72</sup>. Dunque, la resa era inevitabile ed il 10 settembre le parti si accordarono per far cessare le ostilità. Le soldatesche turche d'Otranto, con a capo il comandante, Hayreddin Bassà, furono lasciate uscire dal castello e salire sulle navi che dovevano riportarle a Valona<sup>73</sup>.

La campagna turca d'Otranto non era ancora terminata, ma stava per esserlo, quando il 15 giugno 1481, il Rettore ed il Consiglio di Ragusa facevano sapere a re Ferdinando di Napoli, che la situazione a Valona era matura per intraprendere una azione militare a senso inverso, condotta, questa volta, dai reali di Napoli contro la base turca di Valona. Achmet Gedik Bassà era stato richiamato a Costantinopoli, mentre il nuovo sanzacco, Suleyman Bassà non aveva ancora preso in consegna il suo nuovo ufficio. A Valona erano rimasti solo 500 soldati turchi ed alcune navi attraccate al molo e mal custodite, alle quali facilmente si poteva appiccare il fuoco<sup>74</sup>. Per accelerare il ritiro delle truppe ottomane dal suo regno e, evidentemente, per porre un piede sulla sponda orientale dell'Adriatico in mano ai Turchi, nel mese di giugno una spedizione napoletana raggiunse la spiaggia di Cimera, ed in combutta con le popolazioni insorte, strappò al controllo dei Turchi tutto il paese a ridosso della base di Valona. Su richiesta esplicita degli Albanesi, re Ferdinando aveva consentito che a capo dell'impresa si mettesse Giovanni Castriota, figlio di Scanderbeg, il quale avrebbe dovuto ristabilire il dominio dei Castriota in Albania<sup>75</sup>. Il punto focale dell'operazione era Kurveleš, regione montuosa a ridosso di Valona, dove il duca di Calabria aveva spedito per guidare le operazioni Costantino Musachi Carli, un '*fratello consobrino del figlio de Scanderbecco*'<sup>76</sup>. All'inizio di agosto, questi informava il duca di Calabria che gli insorti albanesi assieme al contingente napoletano, composto soprattutto da

---

<sup>72</sup> E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 166, 167.

<sup>73</sup> F. Babinger, *Maometto il Conquistatore* 430; E. Piva, 'L'opposizione diplomatica di Venezia' 152.

<sup>74</sup> '*venire quidam Appolonie, qui affirmant diem quintam decimam agere ex quo Agmatius bassa Constantinopolim vertus profectus, ejus loco Appolloniam venisse Sulimanum, qui alias bassatui Romanie prefuit, in Appolloniam non esse ultra quingentos Turcos, classem in terram subductam male negligenterque custodiri; que facile cremari possit*', I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1(1479-1499) 68.

<sup>75</sup> '*et havendo i popoli del paese fu de Zorzi Castriotti, ditto Scanderbegh, in ditta parte de Albania mandando in Apulia per Zuane suo fiolo che andasse à tuor il dominio di quello*', I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, vol. IV, 1, nr. 79, p. 70.

<sup>76</sup> M. Šufflay, *Srbi i Arbanasi* (Beograd 1925) 64. Va ricordato che la moglie di Scanderbeg, Andronica, era una Musachi per parte della madre (Ch. Hopf, *Chroniques gréco-romanes* 535).

esuli rifugiati in Italia dopo la morte di Scanderbeg<sup>77</sup>, avevano ottenuto successi importanti. Si era potuto liberare tutta la regione di Labëria, con Kurvelesh, nonchè il castello assieme a tutto il paese di Cimera, a sud di Valona. Durante i combattimenti i Turchi persero 1600 uomini, mentre altri mille furono fatti prigionieri, tra i quali anche un importantissimo Bassà, che re Ferdinando volle avere subito a Napoli<sup>78</sup>. Perciò, ai primi di settembre, il duca di Calabria spedì verso Cimera il suo uomo di fiducia, Albino, con 2 mila ducati da consegnare a Costantino Musachi ed ai capi Albanesi. Come promesso, questi dovevano consegnare al Re la fortezza di Cimera nonchè l'illustre prigioniero. Come prova che il Bassà si trovasse nelle loro mani, gli insorti già prima avevano spedito a Napoli il suo scudo, ma adesso il Re voleva avere nelle sue mani il Bassà stesso, nonche la sua spada, che doveva essere un trofeo prezioso. Infine, per togliersi il dubbio di una nuova campagna turca contro il suo regno, re Ferdinando voleva che venisse appiccato il fuoco alla flotta che i Turchi stavano allestendo a Valona<sup>79</sup>.

Il cronista Stefano Magno fornisce dati interessanti, che portano maggior chiarezza nei fatti succedutisi nel periodo agosto-dicembre 1481 nell'entroterra di Valona<sup>80</sup>. Ai primi di agosto era arrivato lì il *beylerbey* di Rumelia, Suleiman Alibey, accompagnato da truppe e con rifornimenti destinati ai difensori di Otranto. Ma a nord del paese scoppiò un'insurrezione delle genti di montagna, e Suleiman dovette dirottare verso Scutari gran parte delle riserve. I moti si diffusero anche nell'area di Valona, e re Ferdinando si decise di mandare in Albania Giovanni Castriota con molti Albanesi, uomini valenti, tra i quali suo cugino Costantino Musachi Carli ed il capo stratiota albanese Croccodilo Clada, che aveva raggiunto Napoli dopo che la sua patria, Braccio di Maina, fu espugnata dai Turchi<sup>81</sup>. Una volta sbarcata, la spedizione napoletana si unì agli insorti locali, che acclamarono il Castriota come loro signore<sup>82</sup>. Saputa la notizia, il *beylerbey*

<sup>77</sup> K. Frashëri, in *Histoire de l'Albanie*, sous la direction de S. Pollo et A. Puto (Roanne 1974) 98, 99.

<sup>78</sup> 'Plessei et Corvesei sono con la signoria tua et tutta la Albania. Et io tuo figliolo Constantino ho già facto quello che vole la toa signoria et questo la ho facto con la tua ventura. Et cosi mandamo a la toa signoria un Turco', M. Šufflay, *Srbi i Arbanasi*, 65; I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, vol. IV,1, p. 69.

<sup>79</sup> T. De Marinis, *La Biblioteca Napolitana dei Rè d'Aragona*, II (Napoli, 1947) nr. 649 bis, 282; I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 2 (1499-1506) 72, 73.

<sup>80</sup> Pubblicato da C.N. Sathas (ed.), *Documents inédites relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, VI (Paris 1884) 229s.; I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë* IV, 1, p. 70-73.

<sup>81</sup> 'quello insieme con un suo cusin et molti Albanesi havea con lui, homeni valenti, mandò con alcune galie dell'armata sua Regia in ditte parte, con le qual etiam mandò Clade de Coron, el qual era fugido dal Brazo de Maina', C.N. Sathas (ed.), *Documents inédits*, VI, 229; I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë* IV, 1, p. 70.

<sup>82</sup> 'conduto fù ai confini de Durazo, inel paese fu del ditto suo padre, dove dismantò et per quelli popoli acetado fu per suo signor', C.N. Sathas (ed.), *Documents inédits*, VI, 229; I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë* IV,1 p. 71.

inviò contro gli insorti due mila uomini, sotto il comando d'un sangiacco, probabilmente il sangiacco di Valona. Una prima battaglia fu vinta dai Turchi, che peraltro presero vivi i componenti d'una intera compagnia, compreso il comandante. Preso dalla disperazione, il Castriota voleva rientrare in Puglia, ma fu fermato dagli insorti, i quali promisero di restargli fedeli fino alla fine. Infatti, in una seconda battaglia, essi misero allo sbaraglio l'esercito del *beylerbey*, uccidendo un gran numero di Turchi e riuscendo addirittura a liberar i loro compagni presi prigionieri nella precedente battaglia<sup>83</sup>. Tentarono anche di prendere d'assalto il caposaldo dei Castriota, il castello di Croia, ma non ci riuscirono a causa della superiorità numerica dei Turchi<sup>84</sup>. Intanto, il Capitan Clada con i suoi uomini a bordo di quattro galee, padroneggiava la banda costiera tra Valona e Cimera. Infine, Clada fece sbarcare i suoi uomini proprio a Cimera, dove *'indutto fù i popoli di quella montagna, che sono più de ville 50, che discasarono Turchi et redasese in libertade'*. Gli insorti, assieme agli uomini di Clada, posero sotto assedio la fortezza di Cimera che sprovvista di uomini e di scorte, non poteva resistere a lungo. Perciò, il *subaşı* (castellano) turco sollecitò l'invio di rinforzi da Valona. Così, il 31 agosto, il *beylerbey* fu costretto a fermare le operazioni a sostegno degli assediati di Otranto e di correre lui stesso in aiuto del *subaşı* di Cimera<sup>85</sup>. Ma i tre mila soldati turchi caddero nell'imboscata degli Albanesi, che assieme ai balestrieri di Clada assaltarono le truppe nemiche mentre queste si affannavano a salire una strada stretta e ripida che portava verso il castello. Circa mille soldati turchi furono uccisi o fatti prigionieri, gli altri presero la fuga. Tra i prigionieri c'era anche il comandante in capo della spedizione turca. Stefano Magno ci rivela che questi altro non era, che il *beylerbey* stesso, Sulejman Alibey. Appena informato dell'accaduto, il *subaşı* di Cimera si mise a negoziare con gli abitanti, e dopo aver ottenuto la loro *besa* (*'con la fede de ditti popoli'*), consegnò il castello e fu lasciato andare con i suoi uomini nella veneziana Corfù<sup>86</sup>. In seguito, Clada e gli uomini di Cimera occuparono anche il castello di Sopot. Su preghiera di Giovanni Castriota, Clada consegnò a lui il *beylerbey*, in cambio di

---

<sup>83</sup> *'questo inteso el ditto Zuane, posto in fuga deliberò ritornar in Apulia, ma confortado dai ditti popoli, offerendoli combater per lui, assumò grande esercito de populi di quel paese, et andò all'incontro del ditto Sanzacho, et quello superò et dala man di quello recuperò el ditto suo capitano et zente, et quello mal menado fugò'*, C.N. Sathas (ed.), *Documents inédits*, VI, 229; I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë* IV, 1 p. 71.

<sup>84</sup> *'andò sotto la cittade de Croia fù de suo padre, et quella assaltò, ma trovandosi in quella molti Turchi ben in ordene, non la potè haver'*, I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë* IV,1 p. 71-72.

<sup>85</sup> *'el Subasi del ditto loco di Cimara, che era in quello, mandò à dimandar sussidio al dito Suleiman Alibego Beglerbeg, che era ad ditto loco di Valona per mandar sussidio a ditto cittade de Otranto; el qual subito con Turchi 3 mila se ne passò in suo sussidio'*, I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV,1 p. 71-72.

<sup>86</sup> *'il ditto Subasi, essendo occupati i passi da terra per ditti popoli, con la fede de ditti popoli abbandonò el ditto castello de Cimera, et con una barca andò a Corfù'*, I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV,1, p. 73.

1500 ducati, che furono suddivisi tra gli insorti. A sua volta, in cambio di quattro mila ducati, Giovanni mandò il prezioso prigioniero al duca di Calabria. Questi respinse l'offerta dei Turchi, che si dissero disposti a pagare 20 mila ducati per lasciar libero il loro uomo. Entro il mese di dicembre, Giovanni Castriota era riuscito di estendere notevolmente i territori liberi attorno a Croia. Aveva riconquistato molti dei feudi di suo padre, Scanderbeg, compreso il castello di Stelush, ma anche territori che mai erano stati dei Castriota<sup>87</sup>.

L'azione diversiva dei napoletani nella sponda orientale dell'Adriatico perse di significato subito dopo che, con l'avvento al potere di Bajezid II, l'impero ottomano rinunciò alle imprese in grande respiro contro la penisola italiana. Successivamente, fu uno stillicidio di incursioni sulle coste pugliesi, che si risolvevano in saccheggi e razzie, che provenivano soprattutto dai porti albanesi di Valona e Durazzo<sup>88</sup>.

Sul versante pugliese, però, le notizie arrivavano gonfiate di eccessi ed esagerazioni, tenendo in uno stato di costante apprensione le popolazioni locali. Così, il 27 di febbraio 1484, a Manfredonia arrivavano notizie da un mercante raguseo, il quale avrebbe notato movimenti eccezionali sulla strada Scoplje-Valona, dove, tra l'altro, avrebbe visto 200 cammelli che trasportavano cannoni, armi, polvere da sparo ed altre forniture<sup>89</sup>. La notizia sembrava credibile, tanto più che, contemporaneamente, al re di Napoli perveniva una lettera del Rettore di Ragusa, Biagio Gondola, il quale riferiva che nel porto di Valona era stanziata una flotta di 70 navi turche e che nella città portuale erano arrivati due mila uomini a cavallo, pronti a salire sulle navi e partire *'per dove non se intende, multe et varie opinioni sono'*<sup>90</sup>. Il Rettore, ovviamente, non si azzardava a congetturare, ma lasciava al Re l'indovinare quale dovesse essere la meta di questa nuova spedizione turca. Del resto, vari cittadini di Ragusa informavano allora la corte di Napoli sulla presunta campagna turca, indicando con certezza proprio la costa pugliese come suo obiettivo (*'et tucto voce va per la Turchia che voleno andare in*

<sup>87</sup> *'Zuan Castriotti, ultra el paise fù del suo padre havea recuperado, hebbe el castello de Scaluxi fù del ditto suo padre, et sottomesse molto paise che non era stà de suo padre'*. L'altro cronista veneziano, D. Malipiero, descrive in termini quasi identici questo fatto (*'el fio de Scanderbec, chiamato da Albanesi, è Bassà da Puglia in Albania; et con l'aiuto de Cimeriotti ha recuperà la maggior parte del stado paterno, e rotti 2.000 Turchi che se ghe ha opposto'*), in I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, vol. IV,1 p. 73.

<sup>88</sup> A. Spagnoletti, *Un mare stretto e amaro* 9-12. Sembra che un caso del 1554, riportato da una cronaca del XVI sec. Vi si parla di una flotta turca partita da Valona, che per 10 giorni di seguito mise sotto duro bombardamento il castello di Bastia (Vieste), in Puglia. Il castello fu raso al suolo ed i Turchi fecero ritorno a Valona, portando con sé 3 mila prigionieri. Vedi: I. Zamputi, *Dokumente të shek. XVI-XVII për Historinë e Shqipërisë I (1507-1592)*, Tiranë 1989, 188-189.

<sup>89</sup> *'hogi è venuto un Turcho mio cognoscente; dice che sono 18 jorni, retrovandose ad Schopie, vede passare ducente cammelli, li quali portavano sartame, bombardine menute, polvere de bombarde, sagette de arco, et multe altre cose per bisogno dele galee ale Vellona'*, I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1, p. 85-86.

<sup>90</sup> I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1, p. 87.

*Puglia*)<sup>91</sup>. Sempre secondo fonti ragusane, agli inizi del maggio 1484, a Valona si lavorava per costruire 50 nuove navi da trasporto, che una volta finite, avrebbero dovuto partire verso la Puglia accompagnate da navi da guerra veneziane. A loro volta, i marinai di una nave ragusina raccontavano che a loro non fu concesso d'attraccare nel porto di Valona, perché sospettati di essere delle spie. Tuttavia, riferivano di aver visto per le strade di Valona gente armata che gridava 'in Puglia, in Puglia!'<sup>92</sup>

Sembra, comunque, che le numerose informazioni di fonte ragusina in merito, fossero infondate. Infatti, né allora, né negli anni a venire, ci fu una campagna turca contro il Regno di Napoli. Di certo è che l'attenzione, peraltro insolita, dimostrata dalle autorità e da privati cittadini di Ragusa alle cose napoletane, scaturiva da situazioni abbastanza simili, in cui versava allora la città marinara dell'Adriatico orientale. Anche a Ragusa era forte la paura di poter cadere nelle mani dei Turchi oppure dei Veneziani. Secondo Malipiero, a Ragusa si erano creati allora due partiti, uno dei nobili che volevano dare la città piuttosto ai Turchi, e l'altro, quello del popolo, che era incline a mettersi sotto l'ombra della Repubblica<sup>93</sup>. Ma ci doveva essere un terzo partito, di cui Malipiero non parla, che rappresentava i ceti mercantili della città, antiturchi e al tempo stesso antiveneziani, i quali volevano salvare l'autonomia della città, condizione indispensabile per far prosperare il commercio. Di fronte alle mire dei Turchi e dei Veneziani di procedere ad una annessione vera e propria della città marinara, il Rettore e i consigli cittadini di Ragusa, che esprimevano gli interessi di questo terzo ceto, ambivano a una alleanza con il Regno di Napoli. Turchi e Veneziani erano loro comuni nemici. I secondi non meno dei primi. Non a caso, nelle informazioni spedite a Napoli da Ragusa non si dimentica di precisare, che le navi turche disposte ad attaccare i territori del Regno di Napoli, erano fatte 'tucte ad soldo de Venetiani'<sup>94</sup>.

Evidentemente, le rivelazioni sempre esagerate su presunte nuove scalate navali turche contro il Regno, miravano a convincere re Ferdinando che una pace con la Porta era cosa improbabile, oltre che insensata: i Turchi prima o poi avrebbero attaccato i territori napoletani<sup>95</sup>. Il cattolico re di Napoli avrebbe dovuto imparare dall'esperienza degli odiati Veneziani, i quali nonostante fossero ridotti a 'confederati' e 'concubini' dei Turchi, mai riuscirono a stabilire una pace duratura

---

<sup>91</sup> I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1, p. 89-91.

<sup>92</sup> I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1, p. 92.

<sup>93</sup> D. Malipiero, *Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500*, 137.

<sup>94</sup> I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë*, IV, 1, p. 89.

<sup>95</sup> A 8 marzo 1484: 'per la qual causa dubitamo, che la Maestà de Re non se trova ingannato per la pace che se dicia havea facta con lo Turcho', I. Zamputi, *Dokumente të shek. XV për Historinë e Shqipërisë* IV, 1, p. 89.

con essi<sup>96</sup>. A buona ragione, a Ragusa si credeva che l'alta tensione nei rapporti della Porta con Venezia e Napoli contribuisse ad allentare la pressione turca sulla piccola repubblica marinara. Al contrario, la pace dei Veneziani, e tanto più dei Napoletani con i Turchi, non poteva che giocare a danno di Ragusa. Ma fino all'avvento di Carlo V, che incorporò il regno di Napoli nel suo immenso impero, l'approccio antiturco dei regnanti di Napoli rimase di basso profilo. Anzi, da parte di re Ferdinando non mancarono tentativi di stabilire un rapporto reciproca deferenza con la Porta<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> P. Preto, *Venezia e i Turchi* (Firenze 1975) 28, 29; D. W. Wrigh-P. A. MacKay, 'When the Serenissima and the Gran Turco made love: the peace treaty of 1478', *Studi Veneziani* 53 (2007) 269; P. Xhufi, *Arbërit e Jonit* 472-477.

<sup>97</sup> F. Trinchera, *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli I* (Napoli, 1866) 87, 88; J. Radonić, *Đurađ Kastriot Skenderbeg i Arbanija u XV veku* 196; M. Sanudo, in I. Zamputi, *Dokumente për Historinë e Shqipërisë IV*, 2 (1499-1506) 206; F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, pp. 388, 389; M. Spremić, 'Ragusa tra gli Aragonesi di Napoli e i Turchi', *Medievalia* 7 (1987) 192; P. Xhufi, *Skënderbeu, ideja dhe ndërtimi i shtetit* (Tiranë 2019)171.

